

L'APPRENDISTATO NELLA "PIANA" IN ETÀ MODERNA

Antonio Tripodi

Nella società dei nostri antenati l'apprendimento di un mestiere o di un'arte presentava varie difficoltà per la famiglia dell'aspirante *mastro*, e la più grossa era il venir meno di "due braccia" per i lavori agricoli. Tra il maestro ed il padre (o chi per lui) del discepolo si stipulava un contratto presso il notaio, col quale si stabilivano i diritti ed i doveri di ciascuna delle parti. Per la durata del tirocinio il discepolo passava alle dipendenze del maestro, che si obbligava ad insegnargli il mestiere e di trattarlo come un figlio ricevendo a sua volta l'attestato di rispetto e di obbedienza. Il responsabile familiare s'impegnava di riportare "alla bottega" il figlio o fratello che se ne fosse allontanato senza autorizzazione o del maestro, sotto pena del pagamento delle spese per l'assunzione di un altro apprendista.

L'assiduità dell'apprendista al lavoro era comprovata da due registri, conservati uno dal maestro e l'altro dal discepolo. Questi, alla fine del tempo stabilito nel contratto, era obbligato al recupero delle assenze fatte in alcuni periodi per collaborare col resto della famiglia per il raccolto dei pomodori, dei fichi, dei fagioli, ed altro. Però ... nel contratto era anche stabilito che il discepolo doveva aiutare la famiglia del maestro per quegli stessi lavori, e quelli valevano per presenza alla bottega!

Nella sostanza, il discepolo era per il maestro e per la sua famiglia



"un garzone" a buon mercato. Vale anche per questo la rassegnazione esclamando che *erano i tempi*.

Il regalo annuale, che non superava pochi ducati, era proporzionale agli anni dell'apprendistato, ed alla fine il discepolo diventato *mastro* riceveva gli attrezzi per l'esercizio del mestiere appreso.

Nelle confraternite di mestiere ogni anno si eleggevano i "Consoli dell'arte", confratelli che con l'anzianità avevano acquistato l'esperienza professionale, ai quali veniva delegato il non facile compito di valutare le capacità dei giovani che al termine dell'apprendistato desideravano "aprire bottega" per proprio conto.

Si presentano quattordici situazioni che evidenziano le diversità da luogo a luogo e tra i tanti mestieri ed anche qualche caso particolare. La trascrizione integrale delle parti salienti mostra quali erano la grammatica e l'ortografia dei tempi delle stipule dei contratti.

Il mastro tessitore Domenico Dicara di Terranova nel 1628 s'impegnò di insegnare la sua arte a Vincenzo de Pisa, originario di Monteleone ed abitante a Terranova con la moglie Caterinella Mercuri. L'apprendista per quattro anni doveva servire "sotto verga fedelmente e lealmente" il maestro e la sua famiglia, e durante tale periodo di tempo gli erano promessi i vestiti e le scarpe e quant'altro di necessario. Ed alla scadenza avrebbe ricevuto, a sua scelta, un telaio oppure 4,00 ducati¹.

Il 29 ottobre 1707 in Seminara mastro Antonino Clementi prese nella sua bottega il quindicenne Domenico Latorre di Elia per sei anni continui onde apprendesse "l'arte di m(astr)o Conciatore di Sola, e pelle". Il giovane doveva "servire in tutti servitij, che sarà comandato di Casa e campagna, e nella Conciaria". Il maestro era obbligato a dargli il vitto, i vestiti e le calzature durante i sei anni d'apprendistato, ed alla fine anche 10,00 ducati di pelle o suola. Quando il discepolo avesse lasciato la bottega prima del compimento dei sei anni, il maestro poteva assumere un altro lavoratore con la paga giornaliera di 0,20 ducati a spese della famiglia Latorre. Le assenze per malattia dovevano essere recuperate alla fine dell'ultimo anno².

Negli anni precedenti mastro Michele Carere alias *liscio* si era

obbligato col fu mastro Domenico Piromalli, entrambi di San Giorgio (l'aggiunta *Morgeto* è del 1864), di "servirlo da Discepolo nell'arte di Cannestraro per lo spazio di sei anni". Il maestro alla fine avrebbe dato al Carere "in ricompensa uno castagneto di taglio" nella località "il Crocifisso" ed anche "li ferri necessari" per l'esercizio del mestiere.

Però il discepolo lasciò il servizio dopo cinque anni e mezzo "per alcune parole avute tra di loro", e pertanto "per giusto motivo" il defunto mastro Domenico non aveva ritenuto di dover consegnargli il promesso castagneto. Il 21 settembre 1745 mastro Michele Piromalli alias *gialò*, figlio ed erede del fu mastro Domenico, per evitare liti giudiziarie e "per discarico della coscienza di d(ett)o fu suo padre", assegnò un altro castagneto anche nel territorio di San Giorgio nella contrada "lo destro" pervenutogli per eredità paterna, con l'espressa dichiarazione del Carere che lo liberava "da ogni pretesione, ed azione" che fossero potute derivare dall'obbligo stipulato in precedenza³.

Il 25 gennaio 1770, in Molochio, mastro Antonio Cosentino promise a mastro Domenico Romeo di mandare per cinque anni il figlio Carmine onde apprendesse il mestiere di calzolaio. Stabilirono che "nell'anni pieni di olive, li dovesse esso sud(ett)o di Romeo dare a d(ett)o Carmine di regalo un paro di calzoni di panno, ed in d(ett)i anni pieni di tutti li scarpi che conciano, esso sud(ett)o di Romeo li dovesse dare g(ra)na due, e pic(ciol)li sei (= 0,02½ ducato) a paro, e fra d(ett)i anni cinque li dovesse parim(ente) dare le spese, e scarpi per quanto ne potrà strudere". Riguardo all'assiduità, non poteva ricevere uno *sgarbo* dal suo pari grado, e mastro Antonio ottenne "che se mai avesse di bisogno d(ett)o M(ast)ro Ant(oni)o Cosentino padre qualche puoco di giornate

che li dovesse fare d(ett)o suo figlio senza poterlo molestare d(ett)o M(ast)ro Dom(eni)co Romeo". Se il discepolo si fosse allontanato dalla bottega prima del compimento dei cinque anni, egli ed il padre erano in solido obbligati al versamento di 10,00 ducati al Romeo⁴.

Il primo giorno di luglio 1770 fu stabilito il contratto per l'insegnamento del mestiere di forgiaro a Domenico Tripodi di mastro Francesco, che doveva stare per cinque anni presso mastro Agostino Migliardo di Sinopoli. Questi forniva al discepolo le scarpe per tutto il tempo stabilito, e per due anni 1,00 ducati al mese se lavorava ad Oppido e "le spese cibarie" senza danaro se ritornava a Sinopoli o si stabiliva altrove. Per gli altri tre an-



ni si doveva stabilire una nuova convenzione, e se non l'avessero fatta restava valida quella presente. Se per caso l'apprendista per capriccio o per altri motivi interrompeva il servizio, eccetto "però delli casi fortuiti, ed inopinati", il padre doveva corrispondere al mantenimento di un altro discepolo. Se mastro Agostino si trasferiva da Oppido era tenuto a fornire a Domenico "il letto, con far netti le biancherie" a sue spese. Il mastro alla fine dei cinque anni regalava a Domenico "una canna di panno per farsi uno sciamberghino, ed un calzone" e gli consegnava "una mazza, un martello, ed una tinaglia di fuoco, e li stigli da inferrare", che erano gli attrezzi per l'esercizio del mestiere che ogni discepolo riceveva al termine del tempo stabilito⁵.

Presente ed accettante la vedova madre Iarla (?) Facci, il giovane Antonino Caridi fu Bruno della città di Palmi l'1 giugno 1772 si obbligò di stare per otto anni continui con mastro Giuseppe Soria e di "fare tutto, e q(ue)llo sarà comandato da d(ett)o di Soria". Per tutto il periodo il maestro gli avrebbe dato il vitto ed i vestiti secondo la sua condizione, "come altresì d'impararci l'arte di Calzolaio, di far seta, e Cece Caliato, e dopo la fine di d(ett)i otto Anni darci una Caldaja di Rame di ducati cinque, l'intiero stiglio di manganello, e tutti li stigli di Calzolaio". Il maestro inoltre dava alla madre di Antonino ogni anno 1,20 ducati⁶.

Il 16 febbraio 1775 in Gioia (ora Gioia Tauro) si presentarono davanti al notaio due forestieri abitanti nella città per stabilire un contratto per l'apprendistato del mestiere di "scarparo". Originario di Catania, mastro Benedetto Spataro prese nella sua bottega Giambattista Maestrini di Domenico di Napoli per cinque anni. Nei primi due anni al discepolo era offerta "la sola spesa" nei giorni di domenica e festivi, e le scarpe necessarie "per suo semplice commodo". Per i tre anni seguenti il mastro avrebbe corrisposto 5 grani (= 0,05 ducati) per "la spesa ne' giorni Festivi" e le scarpe come già convenuto. In caso non augurabile della morte del padre, lo Spataro assicurava al discepolo "continua spesa vestim(en)ti" necessari⁷.

Presente ed accettante mastro Giuseppe suo padre, Teresa Dilio di Terranova (con l'aggiunta *Sappo Minulio* dal 1864) il 26 febbraio 1776 s'obbligò "d'assistere, fedelm(en)te servire, e faticare" dallo stesso giorno "in qualità di Discepolo, per imparare l'uso del Tessere, o sia lavoro, ed altro" presso la magnifica Rosaria Ajello. In caso di malattia nulla era dovuta alla maestra, ma in caso si fosse assentata "per operare, e fare ser(vi)zio alie-

no, e proprio in luoghi campestri vel aliis” la discepolo doveva corrispondere 5 grani (= 0,05 ducati) all’Ajello per ogni giornata. Nel corso dei quattro anni a Teresa era concesso di tessere per suo conto quaranta canne di tela a suo piacimento, e questa non poteva essere che il suo corredo nuziale⁸.

Senza dubbio tutore di Domenicantonio Larosa di Sitizano perché orfano minorene, il sig. Francescantonio Fazari di Casalnuovo (cambiò il nome in Cittanova nel 1852) il 22 agosto 1778 convenne che il giovane si applicasse per sei anni nella bottega di mastro Giuseppe Albertini abitante da anni in Terranova per apprendere il mestiere di sarto. Il mastro provvedeva a “farli nettare, e lavare” la biancheria, e per i primi tre anni dava a Domenicantonio solo “il vitto competente a proporzione della sua persona secondo la tavola, che suole usare”, e per gli altri tre anni aggiungeva 1,50 ducati all’anno. E si obbligava ancora di “trattarlo da Discepolo, e lavorante a solo fine d’insegnarli l’Arte di Cucitore, senza assuggerarlo a veruna opera servile, portarli amore, bene educarlo, anche nell’Opere Cristiane” e di farlo dormire nella propria casa. Il sig. Fazari, da parte sua, doveva versare all’Albertini 18,00 ducati all’anno in tre rate anticipate⁹.

In Caridà il 30 dicembre 1780 si costituì Antonio Golotta di mastro Pasquale per obbligarsi di versare a mastro Francescantonio d’Elia fra un anno 6,00 ducati per l’affitto di duecento mascoli di ferro “servibili per lo sparo delle festività” del prossimo anno.

Inoltre, con lo stesso obbligo il Golotta accettò di “stare nel servizio e fare da Discepolo di polvere e Salnitro nella Bottega” del d’Elia per un anno terminante alla fine di dicembre 1781.

L’affitto dei mascoli e la presenza non solo “da discepolo” dimostrava che il Golotta non era nuovo del mestiere di polveraro, e lo confermava la clausola che sugli utili mastro Francescantonio dove-

va corrispondergli il terzo sulla lavorazione della polvere e del salnitro, e la metà sull’acquisto del salnitro. Quando si trovavano fuori sede le “spese cibarie” si dovevano dividere a metà, e per le tasse ed altri diritti da pagare era fatto carico al Golotta di contribuire per un terzo dell’importo¹⁰.

L’impegno contratto il 7 luglio 1782 da Francescantonio Filardo di Polistena consisteva nel dover attendere “a servire da discepolo” per sei anni presso il sarto Domenico Federico della città “con fare attentam(en)te quelli servizi che d(ett)o M(ast)ro Dom(en)ico l’ordinerà”. Per i primi tre anni avrebbe percepito in tre rate 2,00 ducati all’anno, che per gli altri tre anni si aumentavano a 3,00 ducati. Il mastro alla fine del contratto gli avrebbe regalato “un vestito intiero di panno”. Per l’apprendista si era impegnata la madre Rosa Mileto¹¹.

Nella seconda metà del ’700 è documentata in Seminara la presenza di alcuni artigiani provenienti dalla vicina isola di Sicilia.

Il mastro Marchione Bonaccorso di Messina il 22 luglio 1782 si obbligò di insegnare il mestiere di bottaio ad Antonino Certo figlio di mastro Francesco di Monforte distante una quarantina di Km dalla città capoluogo. L’apprendistato sarebbe durato cinque anni, iniziando dall’1 novembre di quello stesso anno e terminando il 31 ottobre 1787. Il maestro avrebbe dato al discepolo “tutte le spese cibarie durante detto tempo”, i vestiti in modo “condecete al suo stato”, ed il medico e le medicine se Antonino fosse stato ammalato per non più di otto giorni. Terminati i cinque anni previsti, il discepolo avrebbe ricevuto un vestito di panno e “per rigalia li ferramenti per potersi incircare una botte”. In caso di assenze del figlio, mastro Francesco era “tenuto a tutti j danni, spese, ed interesse verrà forse a patire” il Bonaccorso¹².

Per “imparare l’arte di Scopetiere, e con particolarità di far fuci-

li per Schioppi” il magnifico Nicola Spadaro di Pedavoli mandò il figlio Sebastiano per un anno presso mastro Saverio Galletta in Palmi. L’armiere e lo Spadaro convennero il compenso di 24,00 ducati, da versare la metà in contanti ed il resto alla fine dell’anno “colla Spiega però, che sia tenuto dare li sud(ett)i duc(a)ti duodeci al M(ast)ro Sav(eri)o alla fine di d(ett)o Anno, qu(an)te volte d(ett)o suo figlio Sebastiano fusse perfetto nel formare, e fare li fucili, e lavorare da se nelli fucili, e Schioppi”: Le eventuali assenze di Sebastiano dovevano essere recuperate alla fine dell’anno¹³.

Risiedendo in Palmi per insegnare l’Arte di manipolar Cera a Luigi Militano, mastro Domenico Anzoise di Dasà il 14 luglio 1807 si obbligò col magnifico Vincenzo Mazzeo di fare altrettanto con suo figlio Letterio entro il prossimo mese di settembre, per il compenso concordato di 40,00 ducati¹⁴.

SIGLE ED ABBREVIAZIONI:

SASPM = Sezione di Archivio di Stato di Palmi

not. = protocollo del notaio

istr. = istrumento

ob. = obbligo

NOTE:

¹ SASPM, not. F. Borghese, istr. 06/05/1628 e 06/09/1628; G. PANGALLO, *Terranova: Una città feudale calabrese distrutta nel 1783*, Rossano 2010, pp. 133, 188.

² SASPM, not. A. Clementi, ob. 29/10/1707

³ SASPM, not. G. Minnici, istr. 21/09/1745

⁴ SASPM, not. G. Alessi, ob. 25/01/1770

⁵ SASPM, not. F. A. Floccari, ob. 01/07/1770

⁶ SASPM, not. G. A. Sasso, ob. 01/06/1772

⁷ SASPM, not. B. A. Crisafi, ob. 16/02/1775

⁸ SASPM, not. B. A. Crisafi, ob. 26/02/1776

⁹ SASPM, not. B. A. Crisafi, ob. 22/08/1778

¹⁰ SASPM, not. N. Cavallari, ob. 30/12/1780

¹¹ SASPM, not. F. A. Floccari, ob. 07/07/1782

¹² SASPM, not. G. Benedetto, ob. 22/07/1782

¹³ SASPM, not. M. A. Soriano, ob. 13/01/1788

¹⁴ SASPM, not. M. A. Soriano, ob. 14/07/1807